



“... La logica dell'appartenenza deve essere sostituita da una nuova solidarietà fondata sulla certezza di poter esprimere senza condizionamenti le nostre capacità professionali, sulla gestione trasparente ed efficiente del servizio pubblico, sul confronto aperto delle idee e delle esperienze...”

Antonino Urso

Periodico del Sindacato Indipendente Banca Centrale - C.I.S.A.L.

SOLIDARIETÀ

Negli ultimi tempi si va affermando una esplosione di azioni rivendicative di comitati spontanei, caratterizzate da visioni fortemente personali, tese a privilegiare interessi particolari rispetto al bene collettivo, anzi, ancor peggio, a discapito di quelli altrui.

Totalmente assente è il principio di solidarietà, peculiare dell'azione sindacale, la quale è necessariamente sintesi e mediazione tra le diverse rivendicazioni dei propri associati.

Altrimenti si assisterebbe al fiorire di una miriade di mini corporazioni, dei giovani, dei meno giovani, degli iscritti alle liste di priorità, degli scapoli, degli aspiranti coadiutori, dei mancati assegnatari di alloggi di banca, dei dipendenti di filiali prive di alloggi di banca, dei dirigenti non promossi ecc. ecc.

Imputare al sindacato il mancato sostegno a questa o quella mini rivendicazione, lamentando presunte visioni escludenti è spesso indice di strabismo politico poiché si dimentica, più o meno consapevolmente, che nel principio di solidarietà si fonda la forza del sindacato.

Anzi ne costituisce l'essenza perché l'adesione massiva dei dipendenti dell'azienda a un progetto rivendicativo coerente, il quale non può certo ridursi alla sommatoria di tutte le richieste individuali, gli conferisce la forza necessaria per portarlo avanti.

Pensare di piegare il sindacato alla difesa di interessi “particolari” addirittura in contrasto con quelli più generali, non solo è sbagliato perché contraddice la logica di appartenenza, ma pericoloso perché foriero di un sollevarsi di tutti contro tutti che vede un solo vincitore, la controparte aziendale, secondo la sempreverde regola di romana memoria “divide et impera”.

MARIO CALCAGNO

TEMPI MODERNI

Ristrutturazione aziendale - Ruolo del sindacato

L'età anagrafica non mi consente ancora di sospirare “ai miei tempi....” ma certamente lascia stupiti la metodologia con cui il nuovo Vertice dell'Istituto sta continuando ad affrontare il confronto con il Sindacato circa la modifica degli assetti organizzativi della Banca d'Italia.

La comunicazione del 21 febbraio relativa alla costituzione della cosiddetta task force per mettere a punto un piano operativo per gli interventi concernenti la riorganizzazione dell'Istituto rappresenta, a voler essere generosi, il punto massimo della *distonia comunicativa* tra Banca e OO.SS.

Ma come? C'è un confronto in corso e l'Amministrazione costituisce uno staff di “membri permanenti”, “membri competenti per materia”, Direttori di Filiali, tutti coordinati da un manager esperto di organizzazione aziendale?

Vogliamo essere ottimisti, però, e allora immaginiamo che dal contributo – anche “critico” – degli “esperti” emergeranno alcune contraddizioni tra obiettivi che il piano si prefigge di ottenere (maggiore efficienza, rivoluzione delle metodologie di lavoro, efficienza nei servizi richiesti dal territorio, rilancio dell'Istituto ecc.) e strumenti scelti per realizzarli (in primis chiusura di un lotto di Filiali).

Forse la task force scoprirà



che gli obiettivi che il piano si pone possono essere raggiunti in altro modo, senza procedere al ritiro dal territorio della Banca d'Italia. Forse scopriranno difficoltà non facilmente superabili.

E intanto il Sindacato cosa deve fare? Spettatore pagante di una “piece” teatrale che non ha scelto di vedere e che, nonostante le affermazioni del Prof. Draghi, non è davvero invitato a condividere?

Quale deve essere il ruolo del Sindacato nelle riorganizzazioni aziendali? Escludiamo, per non scadere nella banalità, l'affermazione “senza il Sindacato non si fa nulla”, utilizzata per raschiare il barile delle iscrizioni.

I rappresentanti dei lavoratori nelle riorganizzazioni aziendali (dei paesi moderni) sono chiamati a condividere il piano di riassetto aziendale, non solo a gestire le ricadute sul personale.

Questo però non potrà avveni-

re in un contesto di relazioni sindacali pensate in anni di “vacche grasse” in cui l'atto principe dell'attività sindacale era il rinnovo di un contratto di lavoro avente validità quadriennale. Oggi ci troviamo di fronte a un cambiamento epocale che condiziona la vita familiare e professionale di tutti i colleghi in servizio e, perfino, di tutti quelli che devono ancora essere assunti!

Occorre un nuovo modello di relazioni sindacali che consenta ai dipendenti di partecipare veramente a questo processo di rinnovamento, di cui tutti sentono l'esigenza, di dividerlo, di avere la concreta possibilità di incidere.

Altrimenti al sindacato non rimarrebbe che svolgere la funzione di “Signor No”.

Sarebbe un'occasione persa per tutti....

(ANTONELLA DE SANCTIS)

SINDACATO INDIPENDENTE BANCA CENTRALE
CONFERENZA NAZIONALE DEI QUADRI
Grottaferrata (Rm) • 29-30 Marzo 2007

FILIALI: CHE FINE FARANNO I PENSIONATI?

Dopo alcune ostentate rassicurazioni (anche se non si è mai capito bene quali), la posizione del Governatore non lascia più adito a molti dubbi: in un arco di tempo relativamente limitato e senza dover ricorrere a strumenti straordinari, si dovrebbero chiudere una sessantina di Filiali.

La Banca, infatti, ha individuato 585 addetti alle Filiali che, salvo pensionamento anticipato, entro il 2013 verranno dimessi d'ufficio. Gli altri, quelli che rimarranno in servizio, dovranno affrontare una situazione veramente difficile.

Ma anche per gli attuali pensionati - e per quelli che si aggiungeranno nei prossimi anni - quando chiuderanno le Filiali si aprirà una prospettiva buia.

Non dovrebbe essere difficile vedere le ricadute di questa scelta sui pensionati che risiedono in città nelle quali le Filiali della Banca non ci saranno più e per i quali il luogo fisico dell'Istituto più vicino sarà un'altra città oppure il capoluogo di regione.

Pensiamo al pagamento delle pensioni, che ancora oggi molti riscuotono in contanti, e per le quali dovranno invece chiedere l'accredito su di un conto corrente. Analogamente, tutta la gestione delle pratiche in C.S.R. (ritiro di libretti di assegni, carte bancomat, operazioni in titoli) non sarebbe più accessibile da chi non avrà uno sportello disponibile. E se - come sembra logico - i pensionati finiranno col

dover aprire un nuovo conto presso una banca ordinaria, ciò comporterebbe la perdita di tutta una serie di benefici oggi collegati al rapporto con la C.S.R.. Anche la vendita e l'acquisto di azioni, nonché l'eventuale richiesta di un prestito o di un mutuo diventeranno un vero problema. Avrà un senso rimanere ancora soci?

Considerazioni simili sono ovviamente possibili per la gestione delle pratiche relative all'assicurazione sanitaria, al CASC e ai servizi oggi svolti per agevolare la presentazione delle dichiarazioni dei redditi

A parità formale di diritti, quindi, si creeranno due categorie di pensionati: quelli "coesistenti" con le Filiali, che, come adesso, avranno possibilità

di accesso a tutti i servizi che la Banca, la C.S.R. ed il CASC offrono e quelli "non coesistenti", per i quali il legame con la Banca, C.S.R. e CASC perderà piano piano di significato.

Spero che questo argomento - di sicura rilevanza per molti colleghi ed ex colleghi - venga inserito nella trattativa che si aprirà con la Banca e che queste riflessioni siano di stimolo alle OO.SS. per individuare quanto prima una o più soluzioni possibili. Ad esempio, a creazione di un "patronato" che assista i pensionati nelle città prive di Filiale; una convenzione con altre banche là dove non ci sarà più lo sportello C.S.R..

MARCO BARBARULLI

Riceviamo e pubblichiamo LETTERE AL DIRETTORE

COME RICOMINCIARE A FARE SINDACATO, OGGI

Ho recentemente partecipato ad un'assemblea sindacale. Da tempo non aderivo ad una simile iniziativa perché, con il passare degli anni, anche io, come molti altri colleghi, ho avvertito un crescente senso di "solitudine sindacale". L'assemblea ha avuto un buon livello di adesione e mi ha positivamente colpito il fatto che tra i partecipanti vi fossero numerosi colleghi giovani che hanno effettuato interventi estremamente costruttivi.

Il dibattito, pur partendo da una specifica vicenda immobiliare romana, si è esteso a tematiche di più ampio respiro riguardanti la gestione del sindacato, il livello delle informazioni fornite ai lavoratori, i rischi legati al "professionismo sindacale". Al termine della riunione vi è stata unanime convergenza sugli aspetti che di seguito riepilogo sinteticamente:

i lavoratori sono stanchi di leggere volantini sindacali finalizzati unicamente a criticare le altre sigle o a chiarire a chi compete il merito di questa o di quella conquista. Anzi, a dire il vero, la stragrande maggioranza dei colleghi (specie i più giovani) ormai i volantini non li legge proprio più, col guaio di cestinare pure quei pochi dove è possibile rinvenire contenuti di interesse;

ferma restando la preservazione dell'identità socio-politica che caratterizza ciascuna sigla sindacale, è inaccettabile che neppure sulle tematiche più delicate i sindacati non riescano a convergere su un'unica posizione. Affrontare in modo "sparso" il confronto negoziale con l'Istituto sul paventato progetto riorganizzativo sarebbe, a mio avviso, un grave errore;

ieri come oggi, il futuro della Banca d'Italia dipende dai colleghi più giovani. Essi vanno ascoltati e, se necessario, dialetticamente contrastati, ma nella consapevolezza che delle loro esigenze e proposte occorre debitamente tener conto se si ha a cuore la stessa esistenza del sindacato;

i colleghi non sono più disposti a partecipare "al buio" ad iniziative di lotta ma desiderano conoscere con congruo anticipo e in modo chiaro le rivendicazioni in atto. Ancor più del passato, quindi, i vertici sindacali devono porre particolare attenzione nel decidere iniziative senza aver ricevuto in anticipo un ampio mandato dalla base. Un eventuale insuccesso indebolirebbe la forza contrattuale dell'intero fronte sindacale;

i sindacati devono tutelare esclusivamente i "lavoratori" vale a dire coloro che realmente profondono

ogni giorno con onestà e dedizione le energie che giustificano il pagamento dello stipendio. Per rispetto di tutti coloro che non hanno un lavoro (ahimè sono tanti), il sindacato deve dar prova di senso di responsabilità, sapendo distinguere tra coloro che meritano tale tutela da quelli che non la meritano.

Il confronto da poco avviato con l'Istituto sul progetto di ristrutturazione delle Filiali e dell'A.C. si presenta molto delicato e complesso. Gli esiti di tale confronto potranno determinare cambiamenti epocali che, a mio avviso, condizioneranno a lungo la vita professionale delle nuove generazioni. Per questo motivo, occorre affrontare il confronto con l'Istituto ad armi pari, vale a dire dimostrando di conoscere in modo analitico ed aggiornato le problematiche organizzative e procedurali delle unità centrali e periferiche dell'Istituto, i loro punti forza di forza e quelli di debolezza.

Sul piano metodologico ciò richiede il passaggio da un approccio "top down" (piattaforma rivendicativa preconfezionata dalle Segreterie nazionali e sottoposta alla base senza concreta possibilità di modifica o integrazione) ad una "bottom up" (piattaforma redatta sintetizzando i risultati dei "cantieri di lavoro" delle

diverse aree funzionali dell'AC e delle Filiali, costituiti con la partecipazione di un nutrito numero di giovani colleghi non necessariamente iscritti al sindacato). E', infatti, impensabile che i vertici sindacali possano disporre di un così ampio e approfondito bagaglio informativo, anche perché uno stabile impegno sindacale determina, inevitabilmente, una perdita di contatto con la realtà operativa e il "sentito dire" non equivale mai al "vissuto".

Il "professionismo sindacale" presenta alcuni vantaggi, specie dal punto di vista della esperienza necessaria per gestire le trattative, ma c'è il rischio che un protratto distacco dal posto di lavoro faccia perdere quella "sensibilità" che possiedono coloro che quotidianamente sperimentano sulla propria pelle i problemi lavorativi, con la doppia conseguenza di una inadeguata rappresentatività dei reali interessi dei "lavoratori" e di una progressiva perdita di dialettica all'interno del sindacato. Mi rendo conto che si tratta di un problema delicato e di valenza generale, ma va affrontato e risolto in modo equilibrato nell'interesse stesso di coloro che svolgono compiti di responsabilità sindacale.

(CIRO VACCA)

TASK S FORCE

Non basta "sbianchettare" le filiali

L'iniziativa del Direttore Generale di creare una task force che si dedichi a tempo pieno a delineare le linee di attuazione della riforma riorganizzativa proposta dal Governatore era da molti attesa, quasi preventivata. Le parole forti, i pugni duri battuti sul tavolo dal Professore nell'ultimo incontro di febbraio non lasciavano spazio a grande fantasia. Il progetto sarebbe andato dritto per la sua (del Governatore) strada.

Il gioco delle parti ha avuto inizio senza indugi. Ognuno, come in ogni recita a soggetto che si rispetti, ha indossato i panni a lui più congeniali ed ha iniziato a lavorare per cancellare la nostra storia. Dirigenti e funzionari "bianchetto" investiti da questa nuova "mission" si sono messi all'opera per portare a compimento i desiderata del nuovo Governatore. Il solo, unico, insormontabile problema del Diretorio, oggi, è la chiusura di tutta, o almeno di una parte della rete periferica.

Ogni giornalista che si rispetti deve oggettivamente riferire delle diverse sfumature di cui ogni panorama è composto. Ma se chi scrive non è un giornalista di professione, ma un sindacalista per passione, le cose si complicano. L'eterno dualismo fra rete periferica e strutture dell'amministrazione centrale oggi assume contorni più forti. La solidarietà che la rete periferica riceve dalle colleghe e dai colleghi di Roma è limitata, talvolta, alla sensibilità di chi ha avuto il piacere o l'obbligo di lavorare anche in filiale. Non voglio crede-

re che ci siano persone, anche attiviste sindacalmente, capaci di giudicare il progetto di azzeramento della rete periferica della Banca d'Italia la vera e unica soluzione ai nostri problemi. Sveglia. Si illude chi crede



che sacrificare i rami renderà invulnerabile il tronco. Mi terrorizza chi dichiara "qui per far funzionare la struttura bastiamo in trecento..." (e sottolineo il "bastiamo" che ovviamente lo include).

Non credo sia utile fossilizzarsi sulle posizioni rigide di altre organizzazioni sindacali. Ognuno segue la propria identità, e insegue i propri scopi (per alcuni fare proselitismo) come meglio ritiene opportuno. Ma non desidero neanche calarmi le brache senza far ascoltare la mia voce e ascoltare le voci di chi deve subire i dettami della task force. Io voglio vedere *de visu* le facce di quanti dovranno cambiare città, sede di lavoro e stile di vita.

A quelli di Roma (come me), chiedo solo di riflettere un attimo in più. Riflettere sulle scelte di vita che ognuno di noi ha fatto più o meno coscientemente: scegliere di lavorare in amministrazione centrale ha i suoi

vantaggi e i suoi svantaggi. Richiede anche i sacrifici logistici e organizzativi che solo una grande città sa creare.

Ma questo non deve voler dire voltare le spalle ai tanti altri dipendenti che hanno fatto scelte diverse, scegliendo di rendere prestigiosa la Banca d'Italia anche in realtà meno visibili.

L'uomo della strada conosce e apprezza molto meglio loro che sul territorio hanno lavorato bene e con professionalità.

La task force dovrà affrontare problemi che vanno ben oltre chiudere un portone a chiave per sempre. I nodi verranno al pettine. Ad esempio: perché nessuno ci dice che fine

faranno i carabinieri addetti alle strutture da "sbianchettare"; perché nessuno ci dice quanto sarà difficile vendere ai prezzi desiderati le sedi dismesse, per gli elevatissimi costi di riadattamento preventivati. E questi sono solo esempi.

La riforma organizzativa si farà. Il dictat ricevuto sembra chiaro a tutti. Molto meno chiare appaiono le ricadute organizzative, normative e logistiche che un Governatore esterno alle regole della Banca poteva prevedere. Fino a quando la task force si ostinerà a voler ridisegnare il futuro di tutta la Banca d'Italia, romana e periferica, sommando numeri e accorpando tabelle, non potremo dirci al sicuro. Ci stiamo, pardon si stanno occupando solo di meri dati.

Nessuno si occupa delle persone. Nessuno si preoccupa delle famiglie. Nessuno ricorda la storia.

Nessuno verrà folgorato sulla via di Damasco e ritornerà sui propri passi.

In medio stat virtus. La proposta della Fabi di fronteggiare con una nostra task force le minacce è da prendere in considerazione, anche per contemperare congiuntamente le diverse spinte endogene che attanagliano le tante componenti della compagine del personale bankitalia.

E' giunto il momento di affrontare questa partita con il coraggio di chi vuole vincerla e non solo subirla. Task Sforce a parte.

SALVATORE PICCIRILLO

In Sintesi... una delusione!

L'era Draghi non modifica l'arretratezza, culturale e tecnologica, della Banca d'Italia verso il web.

All'inizio dell'estate molti colleghi erano in preda ad una strana eccitazione. Non dipendeva, però, dall'avvicinarsi delle ferie. La Banca aveva annunciato che a metà luglio sarebbe diventata operativa Sintesi, la nuova infrastruttura per accedere al web direttamente dal proprio posto di lavoro. Non sarebbe stato più necessario spostarsi dalla propria scrivania per recarsi alle postazioni di INSEDIA. Dove bisogna fare la fila e perdere tempo, aumentando l'inefficienza e facendo lievitare i costi del lavoro per fruire di un prodotto di qualità bassa.

Tutti erano convinti che, con la nomina a governatore del prof. Draghi e il cambiamento del vertice dell'Istituto, sarebbe svanito l'ostracismo nei confronti di Internet che aveva caratterizzato il precedente Diretorio.

All'inizio dell'anno, per consentire l'avvio di Sintesi, la delegazione aziendale, capeggiata dal nuovo Segretario Generale, aveva raggiunto l'accordo con il sindacato sulla normativa che disciplina il controllo della Banca sui dipendenti che accedono ad Internet. Grazie alla nuova disciplina e alla nuova

infrastruttura avrebbe dovuto ampliarsi anche la platea del personale abilitato. Almeno così era stato lasciato intendere.

Sembrava che il Bankitosauo Rex uscisse dalla preistoria per entrare finalmente nel XXI secolo!

Purtroppo, i colleghi che lavorano nelle Filiali hanno subito scoperto, con amarezza, che le loro speranze erano mal riposte.

Il SESI, difatti, ha laconicamente comunicato che, in questa fase, l'accesso diretto ad Internet dal proprio posto di lavoro è limitato alla sola A.C.. Per il personale delle Filiali se ne parlerà in un secondo momento, senza specificare però quando dovrebbe arrivare questo momento. E, soprattutto, senza spiegare il perché. Sicuramente ci saranno degli impedimenti tecnici. Tuttavia, non può che lasciare perplessi che in fase di progettazione siano stati trascurati elementi di una rilevanza tale da impedire la connessione dell'intera rete territoriale.

Rimaneva comunque la speranza di veder abilitate un numero di persone maggiore, pari almeno a tutti coloro che per esigenze di la-

voro devono reperire informazioni sul web. Anche in questo caso, però, gli entusiasmi sono stati spenti rapidamente.

Tutte le richieste di abilitazione presentate in questi mesi giacciono in una vaschetta in attesa di essere evase. Perché? Perché la Banca ha esaurito i domini a disposizione. Pertanto per autorizzare una persona ad accedere ad Internet, nonché alla posta elettronica esterna, bisogna aspettare che qualcuno se ne vada in pensione.

Su questo versante - magra consolazione - non c'è differenza tra Filiali e AC: tutti sulla stessa barca. Che, di questo passo, rischia di affondare.

Speriamo che questo pasticcio si risolva prima di gennaio 2008, quando finalmente entrerà in vigore la normativa di Basilea2, che prevede, tra l'altro, a carico degli intermediari obblighi informativi al mercato da assolvere tramite i propri siti internet. Obblighi su cui ci auguriamo che, almeno stavolta, la Banca non ometterà di vigilare.

Al momento, in "Sintesi" c'è solo delusione.

MASSIMO ZIO

Gli arresti dei giorni scorsi hanno portato alla scoperta dei piani per un attentato contro il giuslavorista Pietro Ichino.

Speriamo che l'operazione delle forze dell'ordine segni una svolta decisiva e consenta finalmente di discutere dei problemi e delle riforme del mondo del lavoro senza la minaccia intollerabile della violenza.

A Pietro Ichino, che in questi anni non si è mai fatto intimidire, va tutta la nostra solidarietà.

CREDITI FORMATIVI

Una occasione da non perdere

La riforma universitaria, avviata dal D.M. 509/99 e con il D.M. 270/2004, realizza una serie di cambiamenti che adeguano il sistema universitario italiano ad un modello concordato con gli altri paesi dell'Unione Europea.

Una delle innovazioni principali introdotte con la riforma consiste senz'altro nell'adozione del *Credito Formativo Universitario (cfu)*. Si tratta di uno strumento convenzionale di misurazione del carico di lavoro di uno studente per l'apprendimento in ogni fase dell'attività formativa (lezioni, studio individuale, seminari, laboratori, ecc.), con l'obiettivo di non dilatare la durata degli studi. Un credito corri-

sponde a un certo numero di ore di impegno comprensivo di lezioni, studio individuale, laboratori, stage, lavori di gruppo, relazioni e quindi misura l'attività necessaria al raggiungimento del traguardo formativo.

I crediti corrispondenti a ciascuna attività formativa sono acquisiti dallo studente con il superamento del tradizionale esame o di altra forma di verifica del profitto.

Le università possono riconoscere come crediti formativi universitari, secondo criteri predeterminati, anche le conoscenze e abilità professionali maturate nel posto di lavoro. Ciò può realizzarsi attraverso la stipula di una apposi-

ta convenzione oppure con la certificazione del datore di lavoro riguardante l'esperienza maturata.

In tale contesto la Banca d'Italia potrebbe permettere ai propri dipendenti, studenti-lavoratori, di effettuare esperienze lavorative che consentano loro di acquisire i sopra menzionati crediti universitari. In tal modo la Banca fornirebbe un supporto utile a tanti colleghi che studiano e lavorano e avrebbe, nel contempo, la possibilità di conoscere e valutare anche le capacità degli stessi ai fini di un più proficuo utilizzo che valorizzi le attitudini e le conoscenze di ciascuno.

(A. FAVATA)

IL PUNGIGLIONE



DELLitto e castigo

Mentre sul mercato mondiale fa il suo ingresso trionfale il nuovo sistema operativo Windows Vista, in Banca d'Italia molti colleghi si arrabattano con vecchi computer Dell, completamente inadatti ad utilizzare i software informatici necessari per lavorare.

Dovevamo capire per tempo che "Dell" era un simpatico nomignolo che celava però meno gradevoli significati. E' infatti DELLeteria la scelta di costringere centinaia di colleghi a lavorare (?) con tanta difficoltà e inefficienza. Qualche malandrino parla addirittura di una scelta DELLiberata, ben sapendo che gran parte dei malcapitati sono impegnati in ben note funzioni istituzionali della Banca. Ma noi non vogliamo crederci: ci basta sperare che un provvidenziale DELLatore racconti al Direttorio nomi e cognomi di chi prende certe decisioni, DELLiranti e "DELLinquenziali".

Tappi ricchezza insospettata

Da qualche tempo in alcuni Servizi dell'Amministrazione si assiste ad una insolita raccolta di tappi di bottiglia che vengono accumulati da solerti colleghi.

Incuriosito dal particolare traffico ho voluto far luce sul fenomeno. Ho così appurato che esiste una ditta che s'impegna a fornire, ad un villaggio del terzo mondo, una pompa per tirare su l'acqua a fronte della consegna di un notevole quantitativo di tappi. Sembrerebbe, infatti, che questi siano fatti con una plastica pregiata e riciclabile che nel mercato avrebbe un valore di 15 centesimi al chilogrammo.

Perfino il mensile Focus, che nel settembre del 2002 aveva etichettato la raccolta tra le leggende metropolitane, ha dovuto nel dicembre successivo dedicare due pagine alla smentita per l'errata informazione data.

Non vorrei, però, entrare nel merito di questa iniziativa, che sicuramente può essere definita meritoria per l'impegno di tanti volontari che dedicano tempo ed energie a questa raccolta, ma vorrei dare un'interpretazione maliziosa del successo che essa ha riscosso esponendo una semplice spiegazione per quanto avviene che, secondo me, si lega in una qualche misura al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Credo infatti che inconsciamente un po' tutti abbiamo capito che l'immigrazione sia un elemento caratteristico dei nostri tempi, che ci costringe a fare i conti con una realtà che non possiamo in alcun modo ignorare. E' infatti naturale che coloro che vivono in paesi poveri, dove anche il soddisfacimento dei bisogni primari risulta difficile, aspirino a vivere nell'agiato occi-

dente dove almeno è possibile accarezzare il sogno di una vita migliore per se stessi e le proprie famiglie.

Qui nasce l'interpretazione maliziosa per spiegare lo zelo nel raccogliere i tappi. E' come se ognuno di noi pensasse che è opportuno fare qualcosa per aiutare i potenziali immigrati a rimanere nel proprio paese, contribuendo in una qualche maniera a costruire il loro futuro.

Ebbene, questa semplice intuizione delle persone comuni, perchè non è fatta propria dai politici che governano i destini

di noi tutti? Perchè molti di loro si ostinano a credere che sia più opportuno esportare bombe o falsa democrazia per risolvere le controversie e le contraddizioni dei popoli?

Forse è un'utopia pensare che i soldi spesi per gli armamenti e le guerre potrebbero essere meglio impiegati donando trattori e pompe per l'acqua a chi è costretto a fuggire dal proprio paese e dalla miseria, ma è un'utopia che sono certo ci aiuterebbe tutti a vivere meglio.

PIERPAOLO CAIAZZO

NUOVA SOLIDARIETÀ

Periodico del Sindacato Indipendente Banca Centrale

Via Panisperna, 32 - 00184 Roma - Tel. 06.47923071 - Fax 06.48902056

www.sibc.it - segreteria@sibc.it

Iscr. Tribunale di Roma n. 575 del 2/11/1992

Direttore Responsabile: Pierpaolo Caiazzo

Vignette: Francesco Cirillo

Stampa: Tipolitografia 5M Srl - Via Giuseppe Cei, 8 - Roma - Tel. 06.2411671

Chiuso il 01/03/2007



HOTEL DIANA



Via Principe Amedeo, 4 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827541 ricerca automatica
Fax (06) 486998
www.hoteldianaroma.com
e-mail: info@hoteldianaroma.com

Solo per gli Associati S.I.B.C.:
Giornale in camera (da richiedere la sera prima);
Check-out esteso fino alle ore 16.00

Centralissimo, ad un passo dalla Stazione Termini, 171 camere dotate di telefono diretto. Frigo-bar, TV satellitare con visione gratuita di Tele+, asciugacapelli, cassette di sicurezza, aria condizionata. Ottimo ristorante con cucina nazionale e da maggio a settembre splendido roof-garden panoramico per drink e cene particolari. Su richiesta servizio garage e navetta da e per l'aeroporto ogni mezz'ora.